

Online uno dei primi video di donne con disabilità in Italia: “Non sto parlando di nessun'altra”

articolo di Simona Lancioni [per Informare un'H](#)

Sono tanti gli aspetti relativi alla disabilità sui quali l'[AIAS Bologna](#) (Associazione Italiana Assistenza Spastici) ha **precorso i tempi** proponendo iniziative audaci e innovative. Così è stato anche per i temi legati alla condizione delle **donne con disabilità**. Viene da fare questa considerazione rivedendo il video **“Non sto parlando di nessun'altra”**, realizzato dalla regista **Maria Cristina Lasagni**, e curato da un gruppo di donne con disabilità del [Centro Documentazione Handicap](#) e della stessa AIAS bolognese, ora che è stato messo online (è visibile a [questo link](#)). Si tratta di un cortometraggio della durata di 17.44 minuti presentato in occasione del convegno nazionale **“Al silenzio, all'imbarazzo, all'invisibilità: tra femminile e handicap”** organizzato, a Bologna, dall'AIAS locale in collaborazione con il Progetto Donna del Comune ospitante, il **28 febbraio 1991**.

Da un punto di vista tecnico le immagini che sono giunte sino a noi non sono di alta qualità, essendo state riversate da un VHS (acronimo di *video home system*, le vecchie videocassette) grazie al prezioso lavoro di recupero di **Marino Lagorio**, **Luca Malvicini** e **Gianfranco Caramella**, ma i contenuti hanno **ancora qualcosa da dirci**. Le storie di donne con e senza disabilità indagano tre aree – **lo sguardo, la diversità e l'amore** –, con un intreccio narrativo volutamente studiato per rendere difficile comprendere chi sia disabile e chi no, a meno che non sia la stessa donna a dichiararlo. Tutte loro si

autorappresentano in un racconto corale che tende trascendere le differenze.

Anche il convegno, uno dei primi realizzati in Italia su questi temi, fu di altissimo spessore. Vi parteciparono, tra le altre, **Rosanna Benzi, Miriam Massari, Clara Sereni, Maria Cristina Pesci, Carla Gallo Barbisio, Giuliana Ponzio, Paola Galli**. L'intervento di Rosanna Benzi, che partecipò con un video nel quale già allora parlava di «**un doppio tipo di emarginazione**, come donna e come handicappata», è anch'esso disponibile online su YouTube (sottotitolato) a [questo link](#) (lunghezza: 8.18 minuti), mentre gli atti del convegno furono pubblicati su Rassegna Stampa Handicap (n. 9, settembre 1991), ma al momento non sono disponibili online.

Sono invece liberamente fruibili gli atti, curati da **Valeria Alpi**, del quasi omonimo convegno "**Al silenzio..., all'imbarazzo..., all'invisibilità. Tra femminile e disabilità**", realizzato dall'AIAS Bologna il **3 marzo 2007** (essi sono pubblicati a [questo link](#)). Anche qui figure che sono punti di riferimento, la stessa Valeria Alpi, Maria Cristina Pesci, Emilia Napolitano, e tante altre.

Molte cose sono cambiate dagli anni '90 in poi. Oggi è più frequente che si parli in pubblico della doppia discriminazione (ossia della *discriminazione multipla*) delle donne con disabilità. Il termine handicap è sparito, e la disabilità è intesa in termini relazionali e di diritti umani. Ma le donne di ieri e di oggi, disabili e non, devono ancora fare i conti con gli sguardi, la diversità e l'amore, mentre cercano di dare forma alla propria autonomia e alla propria identità. (*Simona Lancioni*)

Si ringrazia Andrea Pancaldi per la segnalazione.

Per approfondire:

Sito di [AIAS Bologna](#) (Associazione Italiana Assistenza Spastici).

[Tra femminile e disabilità](#): pagina del sito dell'AIAS Bologna da cui è possibile fruire sia del video "Non sto parlando di nessun'altra" di Maria Cristina Lasagni, sia di quello con l'intervento di Rosanna Benzi al convegno "Al silenzio, all'imbarazzo, all'invisibilità: tra femminile e handicap" del 1991.

Sezione del centro Informare un'h dedicata al tema "[Donne con disabilità](#)".

“Dallo scudetto ad Auschwitz”: la presentazione del libro su Arpad Weisz

Giovedì 9 novembre, alle ore 18, presso l'associazione Percorsi di Pace, in via Canonici Renani 8 a Casalecchio di Reno, verrà presentato il libro *Dallo scudetto ad Auschwitz*, del noto giornalista Matteo Marani, che dopo tanti anni di silenzio ha riportato all'attenzione dei "tifosi" bolognesi, ma soprattutto del mondo della scuola, la figura di Arpad Weisz.

Insieme all'autore, condurrà l'incontro l'avvocato Piero Gasperini (Centro Club Bologna).

Alla Casa per la Pace è visitabile anche la Mostra su Arpad Weisz nelle seguenti giornate: lunedì ore 11,30-17,00; martedì ore 14,00-17,00; mercoledì ore 14,00-16,00; giovedì ore 8,00-14,00; venerdì 8,00-15,00; sabato e domenica (su prenotazione sgarzura@gmail.com)

Il peso dei nomi, il peso dei luoghi. Le tracce urbane del fascismo e del colonialismo

Giovedì 19 ottobre, alle ore 16.30, all'Istituto Storico Parri, Sala ex refettorio, via Sant'Isaia 20, Bologna, una riflessione sulle tracce della storia che restano nei luoghi. Nel tessuto urbano delle città rimangono infatti – e si stratificano – le tracce della storia: monumenti, edifici, ma anche toponimi e odonomi, nomi di luoghi e di strade.

Non sempre a queste persistenze si accompagna una consapevolezza del loro significato, a volte per distanza di tempo, altre per rimozione. In particolare, dopo il 1945 le tracce del fascismo e del colonialismo sono state affrontate in modo diverso, testimoniando differenti approcci politici, ma anche necessità pragmatiche, scelte, omissioni. Negli ultimi anni queste tracce “difficili” sono state oggetto di progetti di ricerca e azioni simboliche, volti ad approfondire il loro significato e a rivelarlo in ambito accademico e pubblico.

Intervengono:

Giulia Albanese (Università di Padova)

Pensare il fascismo attraverso i “suoi” luoghi della memoria

Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia)

L'immaginario urbano attraverso l'odonomastica. Senso della storia e rappresentazioni della memoria nella storia dell'Italia repubblicana

Mariana Califano (Resistenze in Cirenaica)

Pratiche dal basso: tra mappatura e guerriglia onomastica

Modera:

Elena Pirazzoli (Istituto Storico Parri Bologna Metropolitana)

Quando (non) ho visitato Auschwitz

di Valeria Alpi/ Ci sono luoghi nel mondo che ho sempre sentito come un dovere morale andare a visitare, o quantomeno commemorare.

Da tantissimi anni volevo recarmi ad **Auschwitz**, ma non sapevo mai come fare. Andare fino a Cracovia (la città più vicina) in aereo poteva essere semplice, ma poi **non avrei trovato pullman accessibili** per andare verso Oświęcim, che sta a un'ora abbondante da Cracovia. Andare a Cracovia in auto, per avere poi l'auto per spostarsi verso Auschwitz era la scelta migliore, ma per andare a Cracovia con la propria auto dall'Italia sono due giorni di viaggio, che diventano quattro tra andare e tornare (ricordo ai più che in Europa **non trovo auto a noleggio con adattamenti al volante per disabili**). Quindi bisognava prevedere un viaggio un po' lungo, più un'intera giornata per Auschwitz.

Nel [sito internet ufficiale](#) del Museo Statale di Auschwitz era anche segnato che noleggiavano una carrozzina perché il campo (che poi sono due, uno è **Birkenau**, detto *Auschwitz II*, a qualche chilometro da *Auschwitz I*) era ovviamente immenso e per chi aveva difficoltà motorie erano distanze troppo grandi. Solo che io, abituata a farmi dei megaviaggi da sola, nemmeno con una carrozzina a noleggio sarei riuscita a spingermi, causa malattia muscolare dalla nascita. Quindi: per visitare Auschwitz avrei comunque avuto bisogno di qualche amico/a con

me, di una carrozzina, di un'auto e di parecchi giorni a disposizione.

Questo 2023 è stato finalmente l'anno giusto. Ora possiedo già una mia carrozzina senza bisogno di noleggiarla, per svariate vicende di salute del 2022... Non posso, almeno per ora, rimettermi in viaggio da sola, quindi avevo programmato un viaggio verso Cracovia con un'amica e ovviamente con la mia auto. Avevamo pertanto tutto il necessario – da casa – e ho ricontrollato il sito ufficiale del Museo Statale di Auschwitz.

Ci tengo molto alla parola **"Museo"**, perché mentre Birkenau è ancora quello che era, Auschwitz è stato volutamente trasformato in museo e ormai – nel 2023 – tutti i Musei Statali del mondo sono **accessibili alle persone con disabilità**; insomma è proprio un'eccezione trovare un museo non accessibile.

Leggo nel sito che chi ha una difficoltà motoria «potrebbe comunque incontrare delle difficoltà», **potrebbe**, altra parola cui tengo molto. Spiegano nel sito che hanno scelto di non adattare un luogo come Auschwitz, per mantenere l'originalità del posto.

Lì per lì concordo con la loro scelta; insomma, chiariamoci: **non mi aspetto che tutto il mondo diventi accessibile ai disabili**, so che ci sono dei luoghi che non si possono modificare, non mi aspettavo certo che ad Auschwitz sarei ad esempio riuscita ad entrare nei dormitori, o nei bagni, o nelle prigioni. Insomma, si mette in conto che non tutto sarà visitabile. Per altro ero già stata in visita a un campo di concentramento, la **Risiera di San Sabba a Trieste**, dove nel relativo sito era segnato che in quasi tutte le stanze era stata messa una rampa tranne che in due. Tra l'altro la Risiera di San Sabba fu un'esperienza davvero toccante, il campo è minuscolo rispetto ad Auschwitz, ma ti fa entrare veramente in empatia con quello che è successo. Anzi, non capisco perché non ci vadano tutte le scuole d'Italia in gita, ma vabbè.

Tornando al sito di Auschwitz, vi era scritto che si potevano forse incontrare delle difficoltà nei vialetti e in «qualche blocco» dove c'erano «alcuni gradini». Se mi dici «qualche» significa **non in tutti**. Se mi dici che ogni tanto potresti incontrare dei gradini, ma **non mi parli di vere e proprie scale**, io penso che tutto sommato qualche gradino con una carrozzina manuale si riesca anche a fare. Inoltre era segnato che era obbligatorio prenotare, sia per la visita guidata sia per l'entrata in solitaria. La visita guidata costava 20 euro per la persona "normodotata" e 18 euro per il disabile, quindi – di solito – quando lo scarto economico è così esiguo, significa che la persona con disabilità **può fare quasi tutto**. La visita individuale invece era gratuita, però facevano entrare solo dopo le 17, ed entrambi i campi chiudono alle 19, e tra un campo e l'altro bisogna spostarsi in auto o con le navette; quindi, insomma, meno di due ore a disposizione per campi enormi erano veramente poche. Scegliamo perciò la **visita guidata**.

I gruppi, nelle varie lingue, dovevano partire ogni quarto d'ora. Ad esempio: alle 14 partiva il gruppo in inglese, alle 14.15 quello in francese, alle 14.30 quello in polacco e così via, apparentemente, quindi, con un senso logico, in modo che i gruppi stessi non si trovassero insieme negli stessi luoghi negli stessi minuti. Il gruppo italiano era già pieno, decidiamo quindi di prenotare quello francese in modo che io potessi seguire e poi tradurre per la mia amica, ed eventualmente comunicare con la guida per tutte le eventuali esigenze con la carrozzina.

Pago tutto online e mi arrivano sulla mail i biglietti da scansionare all'ingresso, dove mi dicono che faranno anche il controllo dei documenti perché il nome sui biglietti non può essere più cambiato con un'altra persona. Comunicano anche la grandezza delle borse ammesse, tipo Ryanair (se non hai la borsa della dimensione giusta, ci sono i loro armadietti a pagamento).

Arriviamo ad Auschwitz con sentimenti che non sapevamo

descrivere, eravamo preoccupate di uscire dalla visita completamente afflitte. In realtà, ci aspettavamo anche di uscire con afflizione, depressione, tristezza, ansia per quello che era successo in quei luoghi. Insomma, è inutile negarlo: Auschwitz ha su di sé anche tutta una simbologia, e **le aspettative emotive sono alte.**

Arriviamo e vedo i posti per i disabili, ma mi fermano e mi dicono che **si paga**. Spiego che sono una persona con disabilità e che mi muovo in carrozzina, ma dicono «ok i posti son quelli ma si paga». Vabbè paghiamo il parcheggio. Chiariamoci, non è per i soldi, è che quello – eravamo ancora inconsapevoli – era **solo il primo indizio** del fatto che Auschwitz è oggi trattato da chi lo gestisce come una “macchina da soldi”, punto e basta. Ma ancora non avevamo capito.

Arriviamo all'ingresso e mi accorgo che c'era una quantità letteralmente disumana di gente che non aveva prenotato, ma che stava facendo il biglietto. Quindi poteva entrare anche senza prenotazione, **mentre nel sito era scritto di no**. Erano le due del pomeriggio, ma pur di farli pagare non hanno detto alla massa disumana «tornate alle 17 che apriamo ai singoli». No, hanno detto loro: «Potete entrare anche ora, pagando». Il problema è che i gruppi erano già pieni, ma cosa hanno fatto? Hanno aggiunto altri gruppi in tutte le lingue che non erano previsti nel sito.

Passiamo i controlli di sicurezza, che neanche in aeroporto a Sydney sono così severi, e mi appare un tabellone dove è segnato che alle 14.15 – nostro orario con il gruppo francese – partono ben **sette gruppi in contemporanea** di tutte le lingue, compreso un gruppo in italiano che nel sito non c'era. Comincio a dire con la mia amica che c'è qualcosa che non va, perché in nessun museo del mondo i gruppi partono insieme. Soprattutto non sette gruppi di una ventina di persone ognuno! Arriva la guida francese, che poi scopriamo essere polacca, come anche le altre guide: sono semplicemente polacchi che sanno bene una delle lingue europee e questo lo sottolineo perché poi la spiegazione in italiano viene fatta con cadenza polacca, quindi senza nessun pathos per come siamo abituati

noi, ma pazienza. La guida in francese mi chiede subito se posso alzarmi in piedi e fare delle scale... Le dico «scusi come scale, **quante scale???** Nel sito si parla di gradini... e qualche gradino eventualmente si riesce a fare se mi date una mano». Lei mi dice «no no, **se non fai le scale son problemi seri**», al che si insospettisce e mi chiede che lingua parliamo; le spiego che in realtà siamo italiane, che la mia amica non parla francese, ma che nel sito il gruppo italiano era già pieno. Lei mi dice «vado a chiedere al gruppo italiano che parte ora se vi prende», poi torna a dire che ci prende e noi sinceramente eravamo tutte contente. Ma **inizia il delirio**. Perché i gruppi stanno partendo, bisogna oltrepassare **un tornello dove la carrozzina non passa** e riscannerizzare il biglietto al tornello, ma poi io devo tornare indietro perché l'ascensore (la visita parte dal piano interrato) sta da un'altra parte, ma per aprire l'ascensore bisogna prima **chiamare qualcuno che abbia le chiavi**. Tutto questo in tre secondi mentre sette gruppi stanno partendo. Sorvolo sull'ansia e la fatica, ma ci ricongiungiamo col gruppo italiano.

Arriviamo al famoso cancello, quello con la famigerata scritta *Arbeit Macht Frei*, "il lavoro rende liberi", ma ci dicono che non possiamo fermarci perché arrivano gli altri gruppi. Improvvisamente, dopo il cancello, scopriamo che il terreno di *Auschwitz I* è **totalmente impraticabile con una carrozzina**. Cominciamo ad incagliarci con le ruote dappertutto, ci viene il panico, perdiamo il gruppo, veniamo inglobate da quello polacco, io comincio a dire con la mia amica «senti, ormai ci hanno fatte entrare, continuiamo la visita da sole e facciamo quello che riusciamo, altrimenti torniamo indietro, oppure io ti aspetto qui dal famoso cancello che non abbiamo praticamente né visto né vissuto emotivamente e tu ti fai un giro da sola senza di me». La mia amica mi fa giustamente notare che dobbiamo trovare l'uscita di un campo gigante e siamo senza mappa avendo prenotato una visita guidata.

Ritroviamo il gruppo con fatica e panico, ma più passa il

tempo più scopriamo che **tutti i blocchi di Auschwitz visitabili quel giorno** (non so se in alcune visite cambia qualcosa durante i mesi dell'anno) **hanno tanti gradini per entrare, senza appoggi, e poi due o tre piani di scale all'interno, con scale strette, ripide e gradini consumati.** Scopro già dal primo blocco, dove vengo "parcheggiata fuori", che quando il gruppo entra nel blocco io non sento più la spiegazione nelle cuffiette che ci avevano dato. Quindi non solo non sono riuscita ad entrare da nessuna parte, ma non ho neppure sentito la spiegazione. Tutto questo ovviamente per 18 euro più parcheggio, che non è per i soldi, sia ben chiaro. Bastava però essere onesti nel sito fin da subito: «**Qua le persone in carrozzina non ci possono venire**». Punto. Va bene. Organizzavamo quella giornata in un altro modo. Bastava dircelo.

Ma la cosa più triste di tutte, quella che mi ha veramente depressa, è che **anche le teche da museo**, quelle con dentro ad esempio le scarpe, o le valigie, o gli occhiali da vista che venivano tolti alla povera gente che entrava lì, erano **agli svariati piani dei blocchi.**

Ripeto: mi aspettavo di non potere entrare dove dormivano, ma gli oggetti puoi anche posizionarli in un luogo accessibile, in fin dei conti lo dici tu che Auschwitz l'hai trasformato in un museo, gli oggetti da museo almeno fammeli vedere. Anche per i "normodotati", però, la faccenda è stata molto ma molto complessa e molto ma molto deludente. Perché sette gruppi in spazi stretti sono un incubo per chiunque. Nessuno ha visto nulla, sentito nulla, **potuto pensare a nulla.** Era tutto un urlare delle guide «state di qua, state di là, spostatevi che devono passare gli altri».

Nel nostro gruppo una ragazza dentro un blocco è svenuta perché era una giornata molto calda e c'era troppa gente. La nostra guida ha intimato di uscire perché dovevano passare gli altri gruppi, ha quasi aggredito i genitori dicendo che per loro la visita finiva lì, ha mandato il padre da solo a cercare l'uscita perché bisognava restituire quelle maledette

cuffiette, mentre la madre aspettava l'ambulanza con la figlia svenuta per terra e circondata da guardie polacche. Perché poi la guida italiana doveva proseguire il tour, mica stare con la poveraccia ad aiutare nella traduzione. Con il padre che vagava sperduto da solo e senza mappa. A un certo punto del percorso, uno del nostro gruppo ha avuto pietà di me e della mia amica e ci ha dato una mano a spingere la carrozzina, era un uomo alto e forzuto, ma faceva fatica anche lui e la carrozzina **continuava a incastrarsi ovunque**.

A un certo punto mi accorgo però che **la ruota davanti sta cedendo e si sta rompendo**: di nuovo il puro panico. Sì, perché mentre per la "gente comune" la carrozzina è un ausilio di costrizione («quello lì è costretto a vivere su una carrozzina») per chi è disabile **la carrozzina è un grandissimo ausilio di libertà**. Come sarei tornata all'auto e in stanza in hotel senza una carrozzina? Come avremmo potuto continuare il viaggio e visitare Cracovia? Sinceramente la mia preoccupazione cresceva, e poi mi dispiaceva anche per questo signore che per aiutare me rimaneva indietro.

La carrozzina, in questa nuova vita che ho, è **il bene più prezioso che io abbia**. Che poi, ora che siamo riuscite ad uscire da *Auschwitz I*, ci siamo confrontate, abbiamo riguardato le misere foto che siamo riuscite a fare senza il tempo necessario, ci siamo rese conto che forse alcune cose potevano anche essere leggermente visitabili, magari facendo entrare la persona con disabilità dall'uscita del blocco anziché dall'entrata, ma tutto questo con la folla e quella modalità "nazista" di fare (sì, lo dico, è politicamente scorretto, lo so) non è stato possibile. Poi meno male che abbiamo fatto il tour in italiano, almeno la mia amica ha sentito qualcosa, perché io da fuori non sentivo nulla e non avrei nemmeno potuto tradurle dal francese.

Poi la visita ad *Auschwitz I* finisce, con somma gioia di tutti i partecipanti. La guida però ci aspettava alle navette, per andare a Birkenau, **Auschwitz II**. Le abbiamo detto che per noi

finiva lì. Lei ha detto «Dovete restituire le cuffiette!». Con calma siamo tornate alla macchina, ci siamo spostate a Birkenau in auto, dove non si paga il parcheggio, all'ingresso non ti chiedono il biglietto, non ci sono controlli, si entra e basta.

Birkenau è bellissimo. Lo so, è tremendo dire che un campo di concentramento dove si sono compiuti gli orrori della storia è bellissimo. Ma a Birkenau si respira, il luogo è talmente vasto che i gruppi si disperdono. A Birkenau i viali di accesso si riescono a fare **anche con la carrozzina**, per quanto siano quelli originali e non li abbiano modificati. Abbiamo incontrato tante persone di gruppi di altre lingue che si erano spostati a Birkenau da soli, mandando a quel paese la visita guidata. Abbiamo incontrato anche il signore che ci ha aiutate, ma lui era ancora intenzionato a seguire il gruppo solo che – nonostante fosse in forma e normodotato – aveva perso la nostra guida. Guida che in effetti dentro Birkenau non abbiamo mai visto, chissà che fine avrà fatto, sarà andata via perché con noi continuava a dire che aveva un gran caldo.

Qualche consiglio spassionato

Persone con disabilità: rinunciate, state a casa! A meno che non siate dotati di carri armati e di robusti e numerosi accompagnatori, non potrete mai fare i vialetti di *Auschwitz I*, e se anche li farete, non entrerete da nessuna parte. Oppure andate direttamente a Birkenau, in fin dei conti la classica foto "da film" si fa lì.

"Normodotati": prenotate il tour individuale dopo le 17. Avrete poco tempo ma tutto sommato meglio del tempo che abbiamo avuto noi. Dalle 17, poi, spariscono i gruppi, quindi ci sarà tanta gente ma non così. Anzi, visto che a Birkenau non ci sono controlli, prima delle 17 andate lì, poi andate ad *Auschwitz I*, due ore vi basteranno e forse riuscirete a provare quello che a noi è mancato.

Nota bene: per **"normodotati"** intendo persone con corpi performanti, perché già persone ad esempio obese o camminanti con un bastone avranno serissime difficoltà.

Nota bene ancora: l'unica cosa che mi "consola" della mia non visita ad *Auschwitz I*, è che non ci sarei mai riuscita nemmeno nella mia vita precedente.

Ma Auschwitz dovrebbe essere adattato?

Prima di vederlo (o non vederlo) di persona pensavo di no. E ancora oggi una parte di me pensa di no. Cioè io la comprendo la voglia di mantenere un luogo del genere uguale uguale a com'era. Ma poi più passa il tempo e più mi vengono in mente delle **soluzioni non invasive del paesaggio o delle strutture**, certo non per fare piani di scale, ma almeno per fare i gradini di ingresso ai singoli blocchi.

Perché si dovrebbe privare una persona con disabilità di fruire di un luogo della storia così denso di significati? **Le persone con disabilità, in quel periodo di storia in cui Auschwitz era attivo, neanche ci arrivavano ad Auschwitz. Venivano eliminate prima. Perché dovremmo "eliminarle" di nuovo?**

Per chi poi se lo stesse chiedendo, la ruota della carrozzina ha retto per tutto il viaggio, peggiorando di giorno in giorno, per **rompersi definitivamente a Bologna** appena tornate.

Al via la seconda edizione di "Radici", il festival delle memorie civili e ambientali

Dall'8 al 10 giugno si terrà la seconda edizione di **"Radici - Festival delle memorie civili e ambientali"**, una tre giorni tra Bologna e il Parco Storico di Monte Sole per intrecciare le memorie e i luoghi che hanno plasmato la storia e l'identità della Città Metropolitana, attraverso spettacoli,

dibattiti, laboratori, concerti, trekking.

Dalle motivazioni della sentenza sui mandanti della bomba del 2 agosto 1980 a Bologna alla testimonianza dell'autista del bus n. 37 in viaggio il giorno della strage; dalla video-inchiesta sulla mafia nell'Appennino bolognese agli ambigui e invisibili rapporti fra la mafia e la massoneria deviata; dall'ecologie native all'uso pubblico della memoria.

La tre giorni prenderà il via l'8 giugno da Bologna, **nel bene confiscato di Villa Celestina – l'unico riutilizzato a fini sociali in città** – con una tavola rotonda sul “Polo della Memoria democratica” e con una riflessione sull'uso pubblico della memoria fra scuola, spazio e storia. Il 9 e 10 giugno il festival si sposterà a Monte Sole, dove il racconto delle memorie storiche e civili si affiancheranno **momenti di condivisione sulla memoria ambientale e paesaggistica** con dibattiti, laboratori, proiezioni di film e percorsi di trekking fra le Querce del Parco di Monte Sole.

“Voci alla N”: l'evento che conclude 10 anni di Voci di memoria e di storia del tempo presente e del secolo scorso

Martedì 25 aprile, alle ore 19 presso il Parco 11 Settembre a Bologna, andrà in scena l'evento performativo di “Voci alla N”, il progetto diretto da Luca Alessandrini e Paolo Billi, che da dieci anni pone al centro delle sue attività l'incontro tra generazioni diverse, all'interno di un percorso interdisciplinare attraverso la storia, la scrittura, l'arte,

la musica, il teatro.

I contenuti del progetto hanno riguardato ogni anno temi fondamentali della storia del '900: i dieci anni di VOCI costituiscono uno sguardo sul '900 e sull'oggi, volto a riconoscere ciò che del passato è ancora determinante per comprendere il mondo attuale o che ancora può fornire ispirazione per il futuro, sempre concepito come esito possibile del nesso stretto tra presente e passato.

La performance si articolerà in 7 sequenze realizzate da 40 performers che costruiranno situazioni/installazioni visive nel parco, con l'accompagnamento delle musiche degli studenti del Conservatorio G.B.Martini.

In scena un gruppo di attori del Teatro del Pratello e della Compagnia Teatrale CreAzione: Maddalena Pasini, Viviana Venga, Francesca Dirani, Mouad Amira e Elena Cristiani, Giulia Grifa, Enrico Jacopo Testoni, insieme a un gruppo intergenerazionale di cittadini, composto da senior, giovani in carico ai Servizi di giustizia minorile, studenti e studentesse del Liceo Laura Bassi e universitari.

Il progetto è accompagnato da un ciclo di trasmissioni a cura di Radio città Fujiko, [disponibili in podcast](#).

Per informazioni: teatrodelpratello@gmail.com

La storia alla prova dei fatti: dibattito a partire

dal libro “La Germania sì che ha fatto i conti con il Nazismo”

Mercoledì 25 gennaio, alle ore 18, alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno – via Porrettana 360 (e in diretta streaming sulla [pagina Facebook](#) e il [canale YouTube](#) della biblioteca), si terrà l’evento “La storia alla prova dei fatti”, con la presentazione del libro *La Germania sì che ha fatto i conti con il Nazismo* (ed. Laterza 2022) di Tommaso Speccher.

Interviene l’autore, con la moderazione di **Eleonora Capelli** di Repubblica Bologna. Saranno presenti anche **Massimo Bosso**, sindaco di Casalecchio di Reno, **Mons. Stefano Ottani**, vicario generale Curia di Bologna, **Federico Chiaricati**, ANPI Casalecchio di Reno, **Giuliana Fornalè**, presidente ANED Bologna, **Divo Capelli**, Fondazione Memoria della Deportazione, **Gianni Monte**, CDLI-CGIL Casalecchio di Reno, **Aurora Brancolini**, presidente Consiglio dei Soci Zona Reno-Samoggia.

L’evento è a cura di ANPI Casalecchio di Reno, ANPI Provinciale Bologna, ANED Bologna, Fondazione Memoria della Deportazione, CdLM-Cgil del Distretto di Casalecchio, Spi-Cgil Lega di Casalecchio, Percorsi di Pace, Consiglio di Zona Reno-Samoggia Coop Alleanza 3.0.

“Run for mem”, la manifestazione sportiva per ricordare insieme la Shoah

Domenica 29 gennaio ritorna la “Run for mem”, la manifestazione sportiva per ricordare insieme la Shoah.

La corsa ha l’obiettivo di attraversare insieme i luoghi della memoria presenti nel bolognese per ricordare la Shoah e farne tesoro per il futuro.

Il ritrovo è previsto in **Piazza del Memoriale della Shoah (B0)** con partenza alle ore 9.30.

L’iscrizione alla corsa è gratuita ed è effettuabile al seguente link: <http://bitly.ws/yTkV>

Per le tappe del percorso: www.uisp.it/bologna/files/principale/RUN_FOR_MEM_2023.pdf

Ascesa e caduta del Fascismo: lo storico John Foot presenta al Parri il suo ultimo libro

Giovedì 15 dicembre alle 17, presso la Sala ex Refettorio in via Sant’Isaia 20, l’Istituto Storico Parri ospiterà lo storico inglese **John Foot** che presenterà al pubblico il suo ultimo libro appena tradotto, ***Gli anni neri. Ascesa e caduta del fascismo*** (Laterza, 2022).

John Foot è docente di Storia moderna e contemporanea italiana all'Università di Bristol. Sulla storia italiana ha pubblicato, tra i tanti titoli, Calcio. 1898-2006. Storia dello sport che ha fatto l'Italia (Rizzoli, 2007), La «Repubblica dei matti». Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978 (Feltrinelli, 2014), e L'Italia e le sue storie 1945-2019 (Laterza, 2019).

Nella sua ultima opera, lo storico racconta il ventennio focalizzando l'attenzione sulla violenza agita e simbolica che ha caratterizzato tutto il fascismo partendo da storie meno note e da personaggi poco conosciuti, sia vittime che carnefici.

Rivoltelle, bombe a mano, manganelli e olio di ricino: questo era l'armamentario delle "squadracce" fasciste che cento anni fa imperversavano per l'Italia, lasciando una scia di morte e di devastazione, una violenza che sconvolse la penisola e ne paralizzò ogni reazione. Se l'ascesa del fascismo fu brutale, altrettanto lo fu la sua caduta, con i venti mesi di guerra civile che portarono l'Italia sull'orlo del baratro.

Il testo di John Foot offre un affresco proprio sull'uso della violenza da parte del regime e sul ruolo simbolico e strategico che essa ebbe per l'affermazione e il consolidamento del potere, ricostruendone la genealogia a partire da singole storie individuali spesso dimenticate.

L'autore dialogherà con **Dianella Gagliani** dell'Università di Bologna e **Andrea Ventura** dell'Università di Pisa. Modera **Toni Rovatti** dell'Istituto Storico Parri.

32 anni dalla Strage del Salvemini, le iniziative in programma

Il 6 dicembre 2022 ricorrono i 32 anni dalla Strage del Salvemini, da quel 6 dicembre 1990, quando un aereo militare in avaria abbandonato dal pilota precipitò sull'allora succursale dell'Istituto Tecnico Commerciale Gaetano Salvemini in via del Fanciullo 6 a Casalecchio di Reno (Bologna) provocando la morte di undici studentesse e uno studente della classe 2^A e oltre ottanta feriti.

Fino al 17 dicembre 2022 l'Amministrazione comunale di Casalecchio di Reno, con il patrocinio e il contributo della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con Città metropolitana di Bologna, Comuni di Bologna, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Valsamoggia e Zola Predosa, l'associazione Vittime del Salvemini e l'I.T.C.S. Salvemini, promuovono appuntamenti di ricordo e riflessione.

Concerti, esibizioni sportive, mostre, letture, danza, iniziative per le scuole e tanto altro, nel Comune di Casalecchio e limitrofi.

[Il programma completo >>](#)

Un arcobaleno senza tempesta: educare alla pace,

educare alla memoria

Giovedì 24 novembre, dalle 14.00 alle 20.00, l'Aula Magna del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'**Università di Bologna** (via Filippo Re 6) ospita il **seminario [“Un arcobaleno senza tempesta: educare alla pace, educare alla memoria”](#)**.

Una riflessione condivisa sull'educazione alla pace e sul valore della memoria per una risoluzione non violenta dei conflitti, moderata da **Beatrice Borghi** (docente di Storia medievale e di Didattica della storia – Università di Bologna), con i contributi di **Roberto Mancini** (professore di Filosofia teoretica – Università di Macerata), **Franco Lorenzoni** (maestro di scuola primaria e fondatore [Casa Laboratorio di Cenci – Amelia](#)) e **don Luigi Ciotti** (fondatore di [Gruppo Abele](#) e [Libera](#)).

Anche il [Centro Documentazione Handicap](#) parteciperà al seminario, presentando **“Anna Frank – Per una memoria accessibile e condivisa”**, la riscrittura in simboli Comunicazione Aumentativa e Alternativa dei brani più significativi del *Diario* (pubblicato in versione inbook da [edizioni la meridiana](#)), e il percorso che ha coinvolto nella traduzione un gruppo di ragazzi/e della **scuola secondaria di I grado Saffi** di Bologna con i loro insegnanti.

La partecipazione in Aula Magna è **gratuita** con posti limitati e **iscrizione obbligatoria**.

Sarà inoltre attivato un collegamento in video-conferenza presso l'Aula B (1° piano) della stessa sede universitaria, con ingresso libero fino a esaurimento posti.

Programma completo, **iscrizioni** online e suggerimenti bibliografici sul [sito Eventi Unibo](#).

Il seminario è l'appuntamento conclusivo di **“Attualità della memoria”**, la sesta edizione del Festival delle Biblioteche Specializzate di Bologna.

All'Istituto Parri un incontro sulle origini del fascismo tra storia e media

A 100 anni dalla marcia su Roma, data d'inizio del regime fascista, l'Istituto Parri organizza un incontro a tema **giovedì 27 ottobre alle ore 17**, presso la Sala Refettorio dell'Istituto **in via Sant'Isaia 20**.

L'incontro è l'occasione per riflettere sull'immaginario e sul significato dell'evento storico per Bologna e la sua area metropolitana, comparandolo sul modo attraverso cui viene rappresentato dai media.

Saranno presenti Virginio Merola, Presidente dell'Istituto Storico Parri, insieme a figure provenienti da varie università italiane.

Avviato il primo crowdfunding dell'Istituto Storico Parri per documentare il fascismo attraverso lo sport

È partita il 29 settembre e andrà avanti per circa un mese la prima campagna di crowdfunding creata dall'[Istituto Storico](#)

[Parri di Bologna](#), con l'obiettivo di digitalizzare il mensile *Lo sport fascista*, già presente nell'archivio dell'istituto con quasi tutte le uscite annuali.

Lo sport è sempre stato, infatti, un vero e proprio "strumento di governo" e uno dei più efficaci per veicolare e modellare i principi della società fascista, secondo una impostazione fisica, morale e intellettuale conforme all'ideologia del regime.

"Aviatori, schermidori, cavalieri. Studiare il fascismo attraverso lo sport", questo il nome del progetto, rientra tra le varie iniziative che l'Istituto sta portando avanti per il centenario della Marcia su Roma del 28 ottobre, data convenzionale del regime fascista.

Rivista chiave ai fini della propaganda mussoliniana, la **digitalizzazione e la messa in catalogo nella biblioteca online** permetterebbe a studiosi e semplici curiosi di sfogliare e avvicinarsi a uno dei momenti storici che più di tutti hanno segnato la storia italiana nel Novecento.

L'obiettivo della prima tappa del progetto è di 1.500 euro. Per donare basta cliccare [qui](#) e sostenere scegliendo una delle soluzioni proposte, che prevede anche l'invio di un gadget alla sostenitrice o al sostenitore.

Montesole1944. Il tour promozionale della serie arriva al Cinema Lumière di

Bologna

Giovedì 29 settembre, alle ore 16.30, la proiezione del terzo episodio della serie *Montesole1944*, **Storia|Memoria|Futuro**, presso il Cinema Lumière di Bologna, in Piazzetta Pier Paolo Pasolini 2/b.

Quale storia racconta Monte Sole dal 1944 ad oggi?

In occasione del 78° anniversario dell'eccidio di Monte Sole, con un dialogo a più voci tra Virginio Merola, presidente dell'[Istituto Storico Parri](#), gli autori Tommaso Cherchi, Luisa Cigognetti e Olga Massari e il rappresentante del [Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto](#), Andrea Marchi, si cercherà di ripercorrere la memoria storica e le memorie partendo proprio dall'episodio.

Ingresso libero.

Ricordo di Enrica Lenzi, spesso “in direzione ostinata e contraria”

di Andrea Pancaldi / Mentre scrivo queste righe, la mia collega Chiara mi dà la notizia della scomparsa anche di Andrea Canevaro. Mi viene in mente che su BandieraGialla ormai da diversi anni mi trovo a scrivere articoli “In ricordo di...” (Gianni Selleri, Cesare Padovani, Luigi Pedrazzi, Iole Mignardi e forse anche qualcun altro) almeno nella stessa misura di cui scrivo di disabilità, volontariato, crimini di guerra italiani nella seconda guerra mondiale.

Sono mancate persone che ho avuto la fortuna di avere come maestre e maestri, tutte figlie culturalmente, e anagraficamente, come me, del '900, tutte a cavallo tra mondo cattolico e sinistra, usando una equazione banale e probabilmente logora.

Non fa eccezione Enrica Lenzi, che ho conosciuto a metà degli anni '80, terminato da alcuni anni il servizio civile in AIAS come obiettore di coscienza e alle mie prime armi lavorative.

Enrica è stata Presidente di AIAS, una delle associazioni dell'area disabilità, per un periodo molto lungo, direi più di 20 anni ed in quel periodo è stata capace di traghettare l'associazione, ma anche il dibattito cittadino, dalla fase *nascente* della seconda metà degli anni '70 (riforma sanitaria, deistituzionalizzazione, chiusura istituti e scuole speciali, integrazione, i *gravi*, i centri diurni, l'operatore/educatore... cito temi e parole chiave di quegli anni) alla stagione del *tra non più e non ancora* dell'area della disabilità in cui nascevano timidamente e carsicamente altri temi e attenzioni, come il protagonismo delle stesse persone disabili, le tecnologie, gli strumenti e le strutture informative, i temi dell'abitare non necessariamente ed eternamente in famiglia fino alla morte dei genitori. Temi che, pur tra luci ed ombre, e una lunga fase di stagnazione del dibattito sulla disabilità, sia a Bologna che a livello nazionale per almeno 20 anni, sono emersi del tutto da alcuni anni riempiendo nel dibattito lo sparire dalla scena dei *diversi* scomodi, come immigrati e rom, sostituiti da *diversi* apparentemente meno scomodi come le persone disabili (... per dire che luci ed ombre... e sorprese sono sempre in agguato...).

Enrica lo ha fatto in quegli anni con lungimiranza e coraggio, resistendo anche alle critiche di parte degli associati che non capivano perché si dovessero spendere soldi per fare una biblioteca invece che per carrozzine o assistenza domiciliare o protestavano perché "quelli del CDH" avevano messo in testa

a Francesca di riprendere gli studi che "... lei messa così male cosa se ne faceva poi...".

Del resto il *tra non più e non ancora* lo ha vissuto anche nel suo impegno politico qualche anno dopo, partecipando alla creazione del polo *progressista*, dopo la fase di Mani pulite e del muro di Berlino, alla nascita del movimento dei Cristiano sociali e trascorrendo anche una legislatura al Parlamento come Senatrice. Fase difficile per lei, sia per gli impegni romani che per qualche malumore in associazione, qualcuno anche apertamente ostile, per il suo esporsi politicamente.

Fin qui l'Enrica pubblica, mi permetto di dire non troppo diversa da quella privata nel suo dipanare testa, anima e cuore. Come un giocoliere far fluttuare nell'aria le clavette dell'essere donna, madre, cittadina, senza mai farle cadere, senza mai poter essere rinchiusa in una unica etichetta.

La capacità, quando serve, di andare *in direzione ostinata e contraria*, prendendo a prestito il titolo di un CD di Fabrizio De Andrè, era una dote di Enrica che un giorno, preoccupata per il suo aver deciso, dopo tanti anni, di non essere più presidente di AIAS, e conscia che le presidenze lunghe e carismatiche hanno spesso anche controindicazioni, raccontò che aveva sognato una lunga strada con in mezzo un enorme macigno, e io a ridere ricordandole che di cognome da ragazza faceva Pietra.